NTERVISTA

**Ingresso solenne al Santo Sepolcro. Patriarca Pizzaballa: “Porterò con me quello che sono, tutti i miei limiti e l’esperienza di 30 anni in Terra Santa”**

Daniele RocchiDaniele Rocchi

Il prossimo 4 dicembre mons. Pierbattista Pizzaballa farà il suo ingresso solenne, come nuovo Patriarca, al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Qui il giorno dopo celebrerà la messa pontificale. In vista dell'evento il Sir lo ha intervistato

Dal 1990 in Terra Santa, dove arriva un mese dopo la sua ordinazione sacerdotale per mano del card. Biffi; Custode di Terra Santa, per 12 anni, dal 2004 al 2016; dal 2016 al 2020 Amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme fino alla nomina, da parte di Papa Francesco, lo scorso ottobre, a Patriarca Latino di Gerusalemme: mons. Pierbattista Pizzaballa, il 4 e 5 dicembre farà il suo ingresso solenne, il primo da Patriarca, al Santo Sepolcro. Risale allo scorso 6 novembre, invece, la presa di possesso della sede patriarcale a Gerusalemme, alla presenza, tra gli altri, di mons. Leopoldo Girelli, nunzio apostolico in Israele e delegato apostolico per Gerusalemme e la Palestina.

Trenta anni trascorsi a servizio delle comunità cristiane locali ma anche ad intessere relazioni, costruire legami con israeliani e palestinesi, con ebrei e musulmani…

“Mi verrebbe da dire che non riesco a liberarmi della Terra Santa” sorride dall’altro capo del telefono mons. Pizzaballa, anticipando subito la prima domanda dell’intervista: “Cosa porterò con me in questa nuova missione? “Sono qui da 30 anni e porterò con me tutta l’esperienza, la ricchezza e l’intensità di questo tempo. Qui ho studiato, mi sono formato, muovendo i primi passi allo Studio Biblico, fino ad oggi. Porterò con me quello che sono, tutti i miei limiti e tutto quello che ho appreso vivendo in Terra Santa”.

Come valorizzerà questa esperienza ora che è patriarca?

Ho tratto molto dagli incontri avuti in questi anni con israeliani e palestinesi, con ebrei e musulmani, e in generale direi con i non cattolici. Ma più che da incontri istituzionali ho avuto molto da quelli più personali, con gruppi, movimenti, perché mi ha permesso di conoscere l’umanità che scorre dentro questo mondo che non è fatto solo di istituzioni e protocolli o di un passato faticoso con il quale fare i conti ma anche di tante persone che vogliono mettersi in gioco. Questa conoscenza mi ha insegnato molto, innanzitutto ad aprire gli orizzonti, a non giudicare ma soprattutto a cercare di comprendere tutto e tutti.

Con quale animo si appresta a fare il suo ingresso da patriarca nel Santo Sepolcro?

L’ingresso è una riconferma del mio impegno, della mia obbedienza e del mio desiderio di servire questa chiesa. Il Santo Sepolcro, la cattedrale, non è un luogo qualsiasi, ma è dove si vive la memoria della morte e della resurrezione di Cristo. Entrarvi significa penetrare il mistero della nostra fede che è anche amore e donazione di sé.

Ad attenderla una missione complessa, in un contesto di luci e di ombre, tante, che si allungano sulla già difficile situazione politica, sociale, economica e adesso, a causa del Covid, anche sanitaria, della Terra Santa…

Credo che la prima cosa da fare sia riavviare in tutta la comunità diocesana, molto variegata, il dialogo sulle prospettive pastorali. E in questo senso riuscire anche a dire una parola che rappresenti tutti nel contesto politico perché non possiamo essere esenti da questo. Come Chiesa siamo chiamati a dire una parola di senso dentro questa politica fragile e fluttuante.

Lei è sempre stato un uomo di dialogo: lo ricordiamo nel 2014, come Custode di Terra Santa, impegnato nell’incontro di pace nei Giardini Vaticani tra i presidenti Abu Mazen e Shimon Peres promosso da Papa Francesco. E poi, nello stesso anno accanto al Pontefice in visita apostolica in Terra Santa, e ancora protagonista, nel febbraio scorso, all’incontro dei vescovi e patriarchi di Bari, organizzato dalla Cei, “Mediterraneo, frontiera di pace”. Questa capacità di mediazione sarà uno dei tratti caratteristici della sua missione?

Non so se israeliani e palestinesi hanno bisogno della Chiesa, ma certamente dovremo, in questo contesto, far sentire la voce dei cristiani e di tutti coloro che vogliono costruire qualche cosa di positivo per il futuro.

Come Amministratore apostolico lei ha messo mano al risanamento delle finanze del Patriarcato latino che è a buon punto ma non ancora del tutto completato. Ma adesso c’è da fare i conti anche con la parte pastorale del servizio in una realtà ecclesiale mutata anche come presenza: pensiamo ai tanti migranti cristiani presenti. Come pensa di affrontare questa urgenza pastorale?

Ci sono i migranti sia in Israele che in Giordania anche se l’elemento arabo è ancora dominante. Credo sia importante in questa fase avviare il dialogo, ascoltare, tastare il polso della situazione nei vari ambiti della diocesi patriarcale. Si dovranno trovare forme di una certa autonomia delle varie regioni pastorali perché i Paesi che compongono il Patriarcato latino di Gerusalemme, Israele, Palestina, Cipro e Giordania, sono molto diversi tra loro. Dobbiamo pensare anche a rivalutare ciò che ci accomuna.

Che Natale sarà questo che ci apprestiamo a vivere?

Di certo un Natale difficile e inedito soprattutto per la totale assenza di pellegrini causata dalla pandemia da Covid-19. La paura per un futuro ancora tutto da decifrare grava pesantemente sulle popolazioni della Terra Santa. Ad oggi ancora non conosciamo ancora le regole che governeranno questo tempo natalizio. Sappiamo che ci saranno restrizioni e che le feste saranno ridotte anche per la grave crisi economica indotta dalla pandemia specie nei Territori Palestinesi. Non abbiamo celebrato degnamente la Pasqua e adesso vivere in analoghe condizioni anche il Natale è un grave colpo, una ferita, per la vita delle nostre comunità. È una cosa che mi preoccupa molto perché Natale e Pasqua sono i momenti che danno forma e forza alla nostra comunità. Dovremo lavorare molto sul senso di identità e di appartenenza…

Le messe in streaming non possono bastare a dare un senso di appartenenza…

La fede cristiana ha bisogno della presenza fisica. Noi siamo quelli dell’Incarnazione. Le messe in streaming vanno bene e in questo momento è il massimo che si può fare, ma è chiaro non creano comunità. Il Natale ci parla di un Bambino in carne ed ossa. Lo ripeto: noi siamo quelli dell’Incarnazione.

Il Natale ci parla di pace e di speranza: è un messaggio che ha ancora senso in questo tempo così duro?

Quest’anno è stato all’insegna della paura e dell’incertezza. E noi cristiani non siamo esenti perché anche noi siamo fatti di carne e di ossa. Ma dobbiamo riacquisire consapevolezza che non siamo solo corpo ma anche anima, che esiste la vita eterna. Ed è ciò che dobbiamo annunciare andando oltre le nostre paure. Davanti ad una casa distrutta possiamo assumere due atteggiamenti: o dire che è tutto distrutto, che non c’è nulla da fare e andarsene, oppure immaginarla ricostruita e mettersi all’opera. Noi vogliamo appartenere a questa seconda categoria.

La pace: resterà un miraggio per la Terra Santa e il Medio Oriente?

Probabilmente noi non vedremo la pace politica. Non dobbiamo vivere nell’attesa di questi grandi eventi che cambieranno il corso della storia. Questo lo sappiamo e lo diciamo con grande realismo. Dobbiamo riconciliarci con questa idea. Ciò non vuol dire che non si possa lavorare per la pace. Anzi. Dobbiamo farlo nei nostri piccoli contesti, con chi amiamo, con chi conosciamo, di qualsiasi religione e gruppo etnico. Questo è ancora possibile in Terra Santa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Incontro di Taizé: slitta di un anno l’appuntamento di fine anno a Torino. La comunità propone “una nuova forma” online, individuale e per gruppi**

Doveva svolgersi quest’anno a Torino ma, a causa della pandemia di Covid-19, l’incontro europeo dei giovani di Taizé è stato rinviato di un anno e si svolgerà da martedì 28 dicembre 2021 a sabato 1° gennaio 2022. Ma Taizé – fa sapere la comunità – non rinuncerà quest’anno all’incontro e propone di vivere ugualmente “questa esperienza di comunione e condivisione” nel “contesto attuale della pandemia” e “in una nuova forma”. “Anche senza poter vivere come di consueto una tappa del pellegrinaggio di fiducia, a Taizé – scrivono i frère sul loro sito – siamo lieti di offrire un incontro europeo dal 27 dicembre 2020 al 1° gennaio 2021, al quale possono partecipare giovani di tutti i continenti”. La proposta ha come punto di riferimento la piattaforma online che Taizè diffonderà all’inizio di dicembre, mettendo a disposizione i testi biblici e le domande per i gruppi di condivisione, e anche il messaggio di fr. Alois per il 2021. L’incontro può pertanto articolarsi in due modi diversi. Il primo è quello di partecipare all’incontro organizzando iniziative locali, nelle diverse città, coinvolgendo la pastorale giovanile delle diocesi o i gruppi parrocchiali, scegliendosi un posto dove trascorrere i cinque giorni insieme, o incontrarsi durante il giorno rimanendo a casa, o incontrarsi per un solo giorno. “Sarebbe importante che chi decide di animare un incontro locale di questo tipo, al livello diocesano, parrocchiale o altro – scrivono i frère –, ci comunichi questa informazione, scrivendo a incontri@taize.fr affinché possiamo informare altri della stessa zona, mettendo una lista sul sito”. L’altra opzione è quella di partecipare online individualmente. “Per coloro che non possono prendere parte all’incontro insieme ad altri, è possibile partecipare all’incontro individualmente. Il programma online includerà i seguenti elementi: preghiere comuni, riflessione sulla Bibbia, condivisione online con altri giovani, workshop”.

(M.C.B.)

Sir

**AVVENTO**

**Papa Francesco: Angelus, con la pandemia “si corre il rischio di cadere nel pessimismo”, ma “Dio viene ogni giorno”**

Papa Francesco: Angelus, “vicinanza alle popolazioni dell’America Centrale”. “Buon cammino di Avvento”, con “maggiore sobrietà”

“La vita è fatta di alti e bassi, di luci e ombre. Ognuno di noi sperimenta momenti di delusione, di insuccesso e di smarrimento. Inoltre, la situazione che stiamo vivendo, segnata dalla pandemia, genera in molti preoccupazione, paura e sconforto; si corre il rischio di cadere nel pessimismo, il rischio di cadere in quella chiusura e nell’apatia”. Così il Papa, durante l’Angelus di ieri, ha fotografato il momento presente, mettendolo in relazione con il tempo di Avvento, che “è un incessante richiamo alla speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo per condurla alla sua pienezza, che è il Signore, il Signore Gesù Cristo”. “Dio è presente nella storia dell’umanità, è il ‘Dio con noi’, Dio non è lontano, sempre è con noi, al punto che tante volte bussa alle porte del nostro cuore”, ha ricordato Francesco: “Dio cammina al nostro fianco per sostenerci. Il Signore non ci abbandona; ci accompagna nelle nostre vicende esistenziali per aiutarci a scoprire il senso del cammino, il significato del quotidiano, per infonderci coraggio nelle prove e nel dolore. In mezzo alle tempeste della vita, Dio ci tende sempre la mano e ci libera dalle minacce”. Dio, ha spiegato il Papa, “è venuto in un preciso momento storico e si è fatto uomo per prendere su di sé i nostri peccati; verrà alla fine dei tempi come giudice universale; e viene anche una terza volta, in una terza modalità: viene ogni giorno a visitare il suo popolo, a visitare ogni uomo e donna che lo accoglie nella Parola, nei sacramenti, nei fratelli e nelle sorelle”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Virus, allarme per lo shopping di Natale. Cirio: "Folla inaccettabile". Boccia: "A Capodanno coprifuoco alle 22"**

**Da Torino a Milano a Roma: assembramenti nelle vie del centro storico. La sottosegretaria Sandra Zampa: "Nel nuovo Dpcm si sta lavorando a misure più restrittive". E l'infettivologo Galli: "Così rischiamo la terza ondata"**

30 NOVEMBRE 2020

ROMA - "Se decidiamo che c'è un limite orario per gli spostamenti, si torna a casa indipendentemente da quello c'è da fare: c'è da festeggiare il Capodanno? Si festeggia a casa". Così il ministro Francesco Boccia a Rainews 24. E a chi gli domanda se è vero che ha detto "devono passare sul mio cadavere" se salta il coprifuoco alle 22, il ministro risponde: "Si dicono tante cose nelle riunioni e comunque sì la penso così, come Speranza e tutto il governo. Prudenza e attenzione è la nostra linea, una linea che mette la salute davanti a tutto".

"È sconcertante che le persone stentino a comprendere la gravità della situazione e che molto dipenda dai nostri comportamenti che devono essere virtuosi". Così la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa, a 24Mattino su Radio 24, a proposito delle folle da shopping in alcune città italiane passate da zona rossa ad arancione. "Capisco che devi fare compere - ha proseguito - ma se vedi che la situazione è così, forse cambi giorno o zona, forse torni a casa. Questo non è un buon segnale, non conforta", ha concluso.

Ci sarà un divieto di spostamenti tra Regioni dal 20 dicembre? "Non lo so, so che si sta lavorando a ipotesi restrittive severe. Ma il Dpcm ancora non c'è, ci sono delle ipotesi" ma "tutte le ipotesi che ballano sui giornali creano un'ansia impressionante e preferisco non contribuire anche io con ipotesi non ancora confermate". ha sottolineato Zampa. "Si cercherà di fare in modo che le persone comprendano che bisogna spostarsi il meno possibile - ha aggiunto - il piano sarà presentato e illustrato dal ministro giovedì 3 dicembre".

"Ho fratelli, amici, sorelle che mi assediano per sapere - racconta - e ieri sera ho scritto un messaggino, non dico a chi... ma io tempesto il ministro e non solo lui perché c'è anche un tema di urgenza" per le persone che devono eventualmente organizzarsi. "Se alla severità aggiungiamo che si arriva tardi, poi questo dà argomento alle persone di essere arrabbiate e questo è da evitare", conclude Zampa.

Torna anche sul tema scuola: "No, non credo che ci saranno delle riaperture prima di Natale. La scuola aperta a spot non serve a nessuno, serve solo a creare vampate di contagi". Per Zampa, è "necessario un piano di recupero delle ore andate perse in parte perché - ha spiegato - anche una buona Dad non è equiparabile alle lezioni in presenza".

Preoccupato per gli assembramenti dell'ultimo weekend di shopping anche l'infettivologo Massimo Galli, dell'ospedale Sacco-università degli Studi di Milano. "E' evidente che, se non si mantengono le precauzioni" necessarie a limitare la diffusione dei contagi "non potremo che rivedere una situazione simile a quella che abbiamo già vissuto", arrivando cioè a una terza ondata di Covid-19.

Commentando gli assembramenti visti in molte città per lo shopping natalizio, l'esperto ospite di Agorà su Rai3 avverte che "abbiamo ancora moltissimo virus che circola". Troppo, in tutto il Paese, "per pensare di tornare a un liberi tutti appena avuto un accenno di risultato" dalle restrizioni disposte contro la seconda ondata.

Quanto al cambio di colore scattato ieri nelle regioni che da rosse sono diventate arancioni, il passaggio da una fascia di rischio all'altro "non è un merito. Non è una gara", ammonisce l'infettivologo. Nel dibattito politico, osserva Galli, "il punto sembra essere cambiare colore". Invece dovrebbe essere "tenere la situazione a lungo termine il più possibile al di fuori dal pericolo di una ripresa" dell'onda dei contagi. "Mi rendo perfettamente conto delle esigenze dell'economia e del commercio - precisa il medico - ma la salute della gente è un problema importante e la ripresa economica del Paese si misura anche sulla capacità di contenere e limitare i danni costantemente causati dall'epidemia".

"Se dovessimo ricadere di nuovo a pieno titolo in una situazione come quella che abbiamo vissuto già per la seconda volta, e questo avvenisse come probabile prima che si possa intervenire con un vaccino efficace, credo che anche tutto quel che vien detto in termini di difesa dell'economia - fa notare Galli - subirebbe dei danni".

"Quello che ho visto ieri in alcune vie a Torino è qualcosa che mi riporta con la mente in estate e non possiamo permettercelo". Il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, commenta così le immagini della folla che ieri hanno accompagnato la riapertura dei negozi. "Quello che è successo ieri a Torino è qualcosa di inaccettabile", sottolinea ai microfoni di Radio Veronica One. "Questa mattina parteciperò al Comitato per l'Ordine pubblico e chiederò al prefetto interventi rigorosissimi - aggiunge - So che le forze dell'ordine hanno fatto tanto ma evidentemente non basta. I piemontesi si stanno comportando in modo serio, ma laddove ci sono situazioni che scappano di mano bisogna intervenire subito in maniera netta".

Deciso sulla necessità di limitare gli spostamenti anche Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, ospite a Mattino Cinque: "Oggi comincia il confronto con il governo per valutare misure che da un lato rendano possibile di fare attività per le regioni che sono in zona gialla, ma dovremo cercare misure che evitino il tana libera tutti: per il periodo natalizio è necessario limitare gli spostamenti. Se da gennaio ci saranno le prime dosi di vaccino - spiega - dovremmo arrivare alla prossima estate a vedere la luce in fondo al tunnel. Adesso dobbiamo evitare che a gennaio e febbraio si torni a cosa abbiamo vissuto in questi mesi".

Per il governatore ligure, Giovanni Toti: "Nessuno chiede di andare allo sbaraglio, ma di valutare tutti i problemi che abbiamo di fronte, quelli sanitari e quelli economici. Non abbiamo reticenze a stabilire regole, ma crediamo che si possano tenere presenti tutte le esigenze di questo momento delicato. Dobbiamo stare molto attenti ai riti di natale: certe code e certi assembramenti sono, forse, più pericolosi di altre cose che vietiamo o limitiamo, come i ristoranti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Come reimpostare i sistemi alimentari: ecco la sfida di Barilla ai tempi del Covid**

**Domani 1 dicembre, dalle 14, sul sito de lastampa.it un evento in streaming dal titolo: «Resetting Food Systems from Farm to Fork»**

Oggi i sistemi alimentari devono affrontare sfide importanti, inclusa la pandemia di Covid-19, che agisce come acceleratore di insicurezza alimentare e nutrizionale.

Per questo Fondazione Barilla il 1° dicembre porterà al centro di un evento internazionale on-line soluzioni concrete per ripensare il futuro del cibo, dal campo alla tavola. L’evento "Resetting Food Systems from Farm to Fork" metterà in evidenza il ruolo fondamentale di ognuno di noi per costruire sistemi alimentari più equi, sani e rispettosi dell'ambiente. Il futuro dei sistemi alimentari è nelle nostre mani. Segui lo streaming dalle ore 14 insieme facciamo crescere il futuro!